

Diritto
e libertà

Ddl Zan, slitta l'approdo in Aula

In commissione passa all'unanimità la proposta di accorpare il testo ad altre quattro proposte di legge. Il presidente leghista Ostellari: ora sui tempi decide Casellati. Pd-M5s: finiti gli alibi, arriviamo al voto

ANGELO PICARIELLO

Fumata nera nell'ufficio di presidenza della commissione Giustizia del Senato sul ddl Zan. Le forze politiche prendono atto, all'unanimità (al termine di una discussione molto accesa) che non ci sono ancora le condizioni per portare in Aula il testo approvato dalla Camera (proposto dal deputato del Pd Alessandro Zan) che condanna l'omotransfobia, ma anche la misoginia e l'abilismo, ossia la discriminazione nei confronti delle persone con disabilità. È prevalsa la necessità, condivisa alla fine da tutti, di esaminare preventivamente altre quattro proposte che toccano la stessa normativa.

«Le regole esistono e il mio ruolo è applicarle. Le richieste di calendarizzazione del ddl Zan non potevano tecnicamente essere accolte», spiega il presidente Andrea Ostellari, della Lega. «Quel ddl era stato assegnato alla commissione nel novembre scorso. Sin da allora - ri-

corda Ostellari - era stata evidenziata la necessità di valutare la connessione del testo con gli altri che trattano il medesimo argomento, peraltro tutti preesistenti». Si tratta del ddl 1176, prima firmataria Maiorino, del M5s; il 1430, primo firmataria Unterberger, delle Autonomie; il 1613, prima firmataria Evangelista, del M5s; e il 59, su iniziativa di Monica Cirinnà, del Pd. Due di questi testi (Cirinnà e Maiorino) incidono strettamente sul contrasto all'omofobia, mentre gli altri due si occupano più in generale delle discriminazioni per motivi di odio. «Come previsto dall'articolo 51 del regolamento del

Senato - spiega ancora Ostellari -, ho provveduto a richiedere la riassegnazione dei testi alla Presidente Casellati. Non mi stupisce che i capigruppo, preso atto di ciò, abbiano sostenuto unanimemente questa scelta». Ora, quindi, sarà la presidenza del Senato a occuparsi dei tem-

pi, di fonte alle spinte della politica che restano diversissime. Con l'intervento che si preannuncia anche da parte di influencer di peso, come il cantante Fedez, che ha fatto della difesa del ddl Zan una sua battaglia. «Ostellari ha esaurito tutti gli alibi», è il commento di Alessandro Zan. «Noi vogliamo

arrivare all'obiettivo e per farlo serve serenità», provano a stemperare dal Pd, ma senza indietreggiare: «Speriamo non ci siano più scuse. Serve un passaggio con la presidente Casellati, ci auguriamo che l'ufficio di presidenza possa calendarizzare il ddl Zan la settimana prossima, spinge Franco Mirabelli, esponente dei dem in commissione Giustizia. «La melina deve finire subito», gli fanno eco i pentastellati, pur offrendo «solidarietà» a Ostellari per gli attacchi subiti. Ma «la questione regolamentare - sostengono - poteva essere risolta già a partire da gennaio». «Faremo tutto il necessario per

tutelare la libertà di espressione, di educazione e la libertà di manifestare la propria fede», promette Simone Pillon, della Lega. In commissione per Forza Italia si fa sentire Giacomo Caliendo, che invita a non far cadere nel vuoto questa opportunità: «Occorre tempo, approfondire con nuove audizioni tutti gli aspetti controversi. Se si arrivasse a riproporre il testo della Camera - avverte - lo scontro sarebbe inevitabile». Interviene anche Matteo Salvini: «Io difendo il diritto di un bimbo ad avere una mamma e un papà, e ritengo una barbarie l'utero in affitto», dice il leader della Lega alludendo al rischio di introdurre un reato di opinione, ribadendo che «ogni tipo di discriminazione o di violenza, nei confronti di chiunque, va sempre punita e combattuta, come già la legge giustamente prevede». Ma per il senatore Stefano Ceccanti del Pd, «non sono punite dal testo approvato generiche opinioni, più o meno discutibili o spiacevoli».

LO SCONTRO

Il testo contro l'omotransfobia approvato dalla Camera divide. Salvini: «Violenza e discriminazioni sono già vietate» Caliendo (Fi): «Approfittiamo di questo rinvio. Impensabile riproporlo così com'è»

Riunione molto animata, poi lo «stop tecnico». Cantano vittoria sia centrodestra sia centrosinistra ma il nodo politico e di merito resta irrisolto. Intanto infuria la battaglia sui social con gli "influencer" ancora in prima linea



L'aula del Senato / Ansa

I VESCOVI

«La legge già c'è. Ma disponibili a un confronto se onesto»

Il 10 giugno scorso, ancora prima della presentazione del ddl Zan, la presidenza Cei era intervenuta nel dibattito sull'omotransfobia con una nota che, se da un lato sottolineava i rischi di una legge destinata a non colmare alcun vuoto dell'ordinamento, dall'altro invitava a mettere da parte «polemiche o scomuniche reciproche» e ribadiva la «disponibilità a un confronto autentico e intellettualmente onesto».

Ferma anche la condanna di ogni tipo di discriminazione «comprese quelle basate sull'orientamento sessuale». E si spiegava che «trattamenti pregiudizievole, minacce, aggressioni, lesioni, atti di bullismo, stalking... sono altrettante forme di attentato alla sacralità della vita umana e vanno perciò contrastate senza mezzi termini». Ma per reprimere questi comportamenti serve una nuova legge? «Al riguardo - si leggeva nella nota della Cei - un esame obiettivo delle disposizioni a tutela della persona, contenute nell'ordinamento giuridico del nostro Paese, fa concludere che esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio». Non solo, argomentava la presidenza della Cei, «un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui - più che sanzionare la discriminazione - si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma - e non la duplicazione della stessa figura - significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso».

LE PROPOSTE

Mirabelli: meglio puntare su un'aggravante valida per tutti

Se davvero prima della calendarizzazione del ddl Zan si dovrà prima procedere ad accorpare la norma licenziata dalla Camera con altri disegni di legge su temi analoghi, allora ci sarà forse anche l'opportunità di rivalutare proposte capaci di evitare rivendicazioni ideologiche e barricate. In un'intervista al nostro quotidiano, il presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli, aveva proposto di lasciare immutata la "legge Mancino" e di introdurre un'aggravante valida per tutti modificando l'articolo 61 del codice penale. Una strada opportuna, a suo parere, per rafforzare le tutele senza rischi ideologici. «La strada di estendere quanto previsto dall'articolo 604 bis - aveva spiegato Mirabelli - non è la più opportuna. Ora, è vero che gli atti lesivi contro la persona sono già puniti da varie norme del nostro Codice, ma se si ritenesse di rafforzare queste tutele in modo specifico, si dovrebbe intervenire sull'articolo 61 del Codice penale che riguarda le aggravanti per tutti i reati. Laddove si dice che la pena può essere aumentata fino a un terzo, tra l'altro per motivi futili e abietti, si potrebbe introdurre un'altra aggravante: aver determinato o agito per determinare discriminazioni lesive della dignità e dell'uguaglianza della persona umana. Così non si modifica l'assetto penale ed evitiamo di categorizzare le persone. Dignità e uguaglianza - aveva aggiunto Mirabelli - sono comportamenti dovuti a tutti, nessuno escluso». Sulla questione è intervenuto qualche giorno fa su Avvenire anche Alfredo Mantovano, consigliere della Corte di Cassazione, vicepresidente della Fondazione Livatino, anticandidato alcuni stralci del suo libro *Legge omofobia: perché non va* (Cantagalli), soprattutto in riferimento alle incongruenze della cosiddetta "clausola di salvaguardia".

I contenuti degli altri quattro testi al Senato

Le quattro proposte cui si è fatto riferimento durante l'ufficio di presidenza di ieri in Senato recano le prime firme, rispettivamente, di Monica Cirinnà (Pd), Alessandra Maiorino (M5s), Julia Unterberger (Autonomie), Elvira Evangelista (M5s). Il testo-Cirinnà reca come titolo "disposizioni in materia di contrasto alle discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere" e definisce la stessa identità di genere come «la percezione che una persona ha di sé come rispondente ad un genere, anche se non corrispondente al proprio sesso biologico». Il testo Maiorino, "modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale e istituzione della Giornata nazionale contro l'omotransfobia nonché dei centri anti violenza per le vittime di omofobia e transfobia", prevede, con l'introduzione del nuovo reato, la pena alternativa della messa alla prova e dei lavori di pubblica utilità «in strutture operanti a sostegno delle vittime dei predetti reati». Il ddl Unterberger, firmato anche da Casini e Rauti, è focalizzato sull'odio e la discriminazione di genere, in particolare vuole combattere i «messaggi d'odio contro le donne». Pene molto severe, da uno a sei anni, e anche il divieto di partecipare ad associazioni che abbiano come scopo l'incitamento all'odio di genere. Quarto testo con la prima firma della 5s Evangelista. Propone "modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale e ulteriori misure volte alla prevenzione e al contrasto del linguaggio d'odio". Non c'è riferimento a omofobia e omotransfobia.

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEI SENATORI DELLA LEGA

«Chi vuole imporre temi divisivi lancia una bomba sul governo»

«T eniamo fuori i temi di bandiera dalla discussione se non vogliamo far saltare un clima di emergenza che tiene in piedi, con qualche fatica, questa maggioranza». Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato, del «no» al ddl Zan ne fa una questione di «buon senso» e «responsabilità». Si tratta, propone, di approfittare di questa esigenza di approfondimento per motivi tecnici, per trarne lo spunto per delle riflessioni in chiave politica, «mandando avanti le vere emergenze del Paese, che siamo chiamati a fronteggiare insieme, rinunciando ognuno a qualcosa».

Fuori quindi l'omofobia, tema divisivo?
Non direi così. Il contrasto all'omofobia non può trovarci divisi. Se mi accorgessi che mio figlio ha mancato di rispetto a un gay, ad esempio, legge o non legge, adotterei come genitore i giusti provvedimenti per insegnargli che non si può mancare di rispetto a nessuno a prescindere dall'orientamento sessuale. Teniamo fuori il ddl Zan, invece, questo sì, perché con una serie di previsioni molto discutibili sposta il campo di azione in sfere delicate. Come valuta la novità venuta fuori dalla Commissione, che impedisce, al momento, la calendarizzazione del provvedimento per l'aula?
Come una decisione ineccepibile, in base al regolamento del Senato per la presenza contemporanea di altri testi, alcuni in sede redigente altri in sede referente, che vanno a incidere sulla stessa normativa. Ma superata la questione tecnica si torna al punto di partenza. Il ddl Zan... Certo. E riproporlo tale e quale al Sena-



Massimiliano Romeo (Lega)

to, come se fossimo al Conte ter, e come se non fossimo nel frattempo entrati nel pieno di una pandemia, sarebbe un'evidente forzatura, al solo scopo di portare avanti una bandiera politica. Mentre l'impegno era di agire insieme su altre priorità: il contrasto al virus, i vaccini, l'aiuto alle categorie più colpite dal punto di vista economico e sociale. Non si può andare ad avvelenare il clima in un momento di concordia nazionale al quale abbiamo dato vita per rispondere a un appello del presidente Mattarella. Si dirà che questa è una proposta del Parlamento.
Non è possibile che la sera ci andiamo a scatenare uno contro l'altro, ognuno a difendere le sue bandiere politiche (e ognuno ha le sue...), e poi il giorno dopo fingiamo di occuparci tutti insieme del futuro del Paese. Non è pensabile.

Romeo: approfittiamo di questa pausa per riflettere. Non permetterei mai a mio figlio di insultare una persona gay

Ma che cos'è che non va nel ddl Zan? Tante cose ci lasciano perplessi. Le definizioni di sesso «biologico» o «anagrafico», ad esempio, o l'identità di genere trattata come una sorta di autocertificazione. O il rischio di portare l'ideologia gender nelle scuole attraverso la previsione di una giornata dedicata ai temi cari all'ideologia Lgbt. Ma più di tutto temiamo l'introduzione di un reato di opinione, attraverso lo strumento prescelto della modifica alla legge Mancino, per cui non si potrà nemmeno più dire che si è contro l'adozione da parte delle coppie gay. Quale sarebbe allora lo strumento giusto per colpire comportamenti che anche voi giudicate riprovevoli? Si può agire attraverso l'inasprimento delle pene previste dall'articolo 61 del codice penale, per «motivi futili o abietti», concetto che include anche altre categorie che possono essere «svantaggiate»: disabili, clochard, senza creare una previsione a parte solo per una di esse o alcune. Persino una parte del mondo gay ha manifestato perplessità, al riguardo. E se invece il fronte che lo ha approvato alla Camera decidesse di andare avanti? Ci sarebbero certamente delle ripercussioni, si rischierebbe di creare una bomba nel governo. Il mio invito, invece, è a ragionare in termini pragmatici, mettendo da parte le ideologie. Noi chiediamo di poter dissentire da modelli che si vorrebbero imporre, che vanno ben oltre il divieto, condivisibilissimo, di discriminazione. Il conformismo rischia sempre di dar vita a delle dittature.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA